New York

La crisi per Haiti davanti all'ONU

Vivace scambio di accuse - L'OSA decide di svolgere una nuova missione

WASHINGTON, 8

Gli Stati Uniti hanno nuovamente mobilitato oggi il Consiglio dell'OSA per una azione intesa a svuotare di significato il dibattito sollecitato da Haiti in sede di Consiglio di sicurezza della ONU, e a ricondurre il problema della crisi tra Santo Domingo, da loro appoggiata, e la stessa Haiti nell'ambito « interamericano ».

Mentre a New York il Consiglio di sicurezza rinviava ripetutamente la seduta inizialmente fissata per le 15 (le 20, ora italiana), il Consiglio dell'OSA si è infatti riunito d'urgenza a Washington e ha deciso all'unanimità, su proposta della Colombia, di offrire i suoi « buoni uffici » per una soluzione pacifica della vertenza. In una dichiarazione fatta ai giornalisti dopo la riunione, il presidente del Consiglio stesso, Gonzalo Facio (Costarica) si è sforzato di sdrammatizzare la situazione creatasi tra le due Repubbliche caraibiche, accennando ad « assicurazioni » date da Santo Domingo contro ogni ipotesi di attacco.

Il Consiglio di sicurezza si è riunito più tardi, sotto la presidenza del francese Seydoux, ed ha ascoltato i rappresentanti delle parti in causa, ammessi al dibattito senza diritto di voto. Il ministro degli esteri haitiano, René Chalmers, ha accusato Santo Domingo di « complottare » per l'estromissione di Duvalier ed ha assicurato che Haiti è favorevole ad una composizione pacifica del conflitto. Il dominicano Velasquez ha risposto affermando che all'origine della crisi sono gli abusi del dittatore, che « martirizza l'opposizione ». I movimenti di truppe dominicane alla frontiera mirerebbero, egli ha detto, a « impedire le incursioni delle milizie haitiane che inseguono le vittime del regime ».

Il delegato dominicano ha concluso sollecitando il ritorno della controversia dinanzi all'OSA. Il Consiglio di sicurezza riprenderà la discussione domani.

Americani e dominicani mantengono frattanto la pressione politico-militare contro il regime di Port-au-Prince. Navi da guerra dei due paesi continuano a pattugliare le coste haitiane. Il sottosegretario di Stato americano, George Ball, ha affermato ieri alla TV che il governo di Duvalier è in progressiva disintegrazione e che questa è la ragione per cui gli Stati Uniti hanno deciso l'evacuazione dei loro cittadini dalla piccola Repubblica negra. Il « ponte aereo » all'uopo allestito è in funzione da stamane. Anche la Gran Bretagna e l'Olanda hanno consigliato ai loro cittadini di partire.

A sua volta, il presidente dominicano, Juan Bosch, ha duramente attaccato Duvalier, attribuendogli la responsabilità di numerosi « bagni di sangue » e chiamandolo un « folle tiranno ». Bosch ha indicato che Santo Domingo non intende revocare le misure militari adottate negli ultimi giorni.

Walter Lippmann rileva oggi, sulla *New York Herald Tribune*, le difficoltà incontrate dagli Stati Uniti nel loro tentativo di imporre un cambiamento di rotta a Port-au-Prince.

Haiti, egli osserva, « è stata raramente qualcosa di diverso da una sanguinosa tirannia ». Nel 1915, gli Stati Uniti non esitarono a far sbarcare i *marines* e ad assumersi, per i diciannove anni successivi, la gestione diretta degli affari del paese. Oggi, però, un intervento diretto è reso difficile dai trattati che essi hanno firmato con i governi latinoamericani, a garanzia della sovranità di questi ultimi. E non c'è dubbio che una violazione dei trattati stessi avrebbe gravi conseguenze nell'intero continente.

HAITI — Un soldato dominicano (a destra) e uno di Haiti si stringono la mano sulla linea di confine, segnata da un solco. (Radiofoto ANSA-l'« Unità »)

rassegna internazionale

Rilancio europeo ?

Parlare di « rilancio europeo » è diventata ormai un'abitudine per i « tecnocrati » di Bruxelles: non v'è riunione di ministri dei sei paesi del Mercato comune che non venga annunciata come una riunione di « rilancio ». Stranamente, ciò avviene soprattutto da quando sono falliti i negoziati con l'Inghilterra: da quando, cioè, una profonda lacerazione s'è aperta in seno alla cosiddetta « piccola Europa ». Stranamente, abbiamo detto. In verità non troppo, perchè è piuttosto sensato ritenere che la formula « rilancio europeo » venga adoperata proprio per tentare di nascondere la crisi che dilania la « comunità ».

I sei si sono riuniti ieri a Bruxelles per una sessione che durerà due giorni. Sessione di rilancio, affermano i portavoce della « comunità ». Le cose, in realtà, stanno assai diversamente. I sei dovranno in effetti tentare di armonizzare punti di vista opposti sul modo e sui tempi del cosiddetto « negoziato Kennedy », ossia del negoziato per un reciproco abbassamento delle tariffe doganali europee e americane. Si tratta di una questione di estrema importanza per l'avvenire stesso della « comunità » giacchè da essa dipendono una serie di altre questioni che riguardano direttamente i rapporti tra i paesi membri del Mercato comune.

I tedeschi, questa volta, si presentano su una piattaforma che è in aperto conflitto con quella francese. Il ministro degli Esteri di Bonn, Schroeder, ha proposto che i programmi relativi alla applicazione di una politica agricola comune vengano ritardati di un anno per concentrare invece tutti gli sforzi sui problemi che riguardano i rapporti tra il Mec e i paesi terzi, e in particolare con gli Stati Uniti. I francesi sostengono esattamente il contrario. La loro linea di azione si compendia nella formula: *prima* rafforzare i legami all'interno della « comunità » e *dopo* affrontare i rapporti con il mondo esterno.

Naturalmente, non si tratta di una disputa accademica. A parte il fatto che sul terreno di una politica agricola comune gli interessi dei sei sono tutt'altro che convergenti, due concezioni profondamente diverse delle prospettive della « comunità » si scontrano attorno al piano Schroeder e alla linea francese: si tratta di decidere se il Mec deve continuare ad essere un organismo chiuso, un vero e proprio blocco economico e quindi anche politico, oppure se deve correggere fortemente questa impostazione fino a diluirsi, in prospettiva, in una unica area economica « atlantica ». Come si vede, altro che sessione di rilancio! Il problema è ancora una volta, invece, quello di tentare di rappezzare in qualche modo le falle che nella « comunità » si sono aperte da quando De Gaulle ha scoperto il suo giuoco e i suoi obiettivi.

Un compromesso è stato avanzato dal lussemburghese Borschette sotto forma di un « calendario di attività per il 1963 ». In base a tale calendario i sei dovrebbero affrontare le seguenti tre questioni: *a)* relazioni con il mondo esterno; *b)* sviluppo delle « politiche comuni »: *c)* rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

Tutti, a quanto sembra, hanno accolto queste proposte come un toccasana, pur sapendo che esse non contengono assolutamente nulla di geniale. Il fatto è che i « sei » sono in una situazione talmente complessa che ogni tentativo diretto a evitare in qualche modo lo scontro frontale viene salutato dalla generale soddisfazione. Vedremo domani, ad ogni modo, a conclusione della sessione, in quale misura questo famoso « calendario Borschette » sarà riuscito a far superare alla « comunità » il momento difficile che essa attraversa, e del quale è necessario che il nuovo Parlamento italiano e tutti i partiti discutano in modo serio e approfondito. Per determinare i nuovi indirizzi di politica estera che s'impongono dopo il voto del 28 aprile, una riflessione su tutta la politica « comunitaria » dell'Italia è quanto mai urgente.

a. j.

Bucarest

U Thant per le zone deatomizzate

Il segretario dell'ONU in visita a Belgrado

BELGRADO, 8

Proveniente da Bucarest, il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, è giunto in aereo a Belgrado per una visita di due giorni. Domani, si recherà a Brioni per incontrarsi con il maresciallo Tito. Al suo arrivo, U Thant ha dichiarato che i colloqui che avrà con i dirigenti jugoslavi forniranno l'occasione per « uno scambio di vedute molto utile sui principali problemi internazionali ».

Precedentemente prima di lasciare Bucarest U. Thant aveva detto tra l'altro: « Ritornerò al mio ufficio con la convinzione che il popolo romeno serve la causa della pace e che ha fiducia nelle Nazioni Unite e nel loro avvenire ». Dopo aver rilevato che la sua visita in Romania è stata « non solo gradevole ma anche utile ». U Thant aveva affermato di avere tratto « elementi istruttivi e interessanti » dal suo scambio di vedute con i dirigenti romeni ed ha concluso che la Romania « ha sostenuto e sosterrà una parte importante per la causa della pace mondiale ».

Ieri sera, ad un ricevimento in suo onore, U Thant, in risposta ad un brindisi, aveva dichiarato che la proposta del primo ministro Gheorghiu Dej a proposito della denuclearizzazione di certe zone nel mondo « è perfettamente nello spirito dell'Assemblea generale dell'ONU », aggiungendo di essere sicuro che « una simile opportunità dovrà essere condivisa nel futuro dalla maggior parte di stati membri ». Gheorghiu Dej aveva rilanciato, alcuni giorni or sono, in un discorso tenuto alla presenza di U Thant, la sua proposta di una zona smilitarizzata nei Balcani.

Kennedy conferma la visita in Italia

BONN, 8

Il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Pierre Salinger, ha dichiarato oggi che il presidente Kennedy si recherà come previsto in Italia prima della sua visita nella Germania occidentale.

Riferendosi a notizie pubblicate da alcuni giornali secondo cui il presidente americano intenderebbe annullare la sua visita in Italia, Salinger ha dichiarato oggi in una conferenza stampa: « Desidero dichiarare con il massimo rilievo che il presidente si recherà in Italia. Il gruppo incaricato di organizzare il viaggio del presidente in Europa ritornerà venerdì negli Stati Uniti da Berlino, ma si recherà in Italia nell'ultima settimana di maggio per preparare la visita ».

Come si ricorderà, la visita di Kennedy in Europa era stata originariamente fissata per i giorni « tra il 20 e il 28 giugno ». Il portavoce del presidente non ha indicata alcuna data per la tappa italiana, ma ha precisato che quella tedesca avrà inizio il 23 giugno. Le visite avranno carattere « di lavoro », dato che la prossima maternità di Jacqueline Kennedy esclude una manifestazione ufficiale. Una visita di questo genere in Italia, in restituzione di quella resa da Fanfani a Washington, è prevista per i primi del '64.

Il programma ufficiale del presidente, ha detto Salinger, sarà reso noto la settimana prossima.

E' stato frattanto ufficialmente annunciato a Bonn che il cancelliere Adenauer sarà a Berlino ovest ad accogliere il presidente Kennedy durante il prossimo viaggio del capo dell'esecutivo americano in Europa.

Il processo alle spie

Wynne: «Sono stato ingannato dai miei capi»

Ma Penkovski lo accusa - Domani o sabato la sentenza

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Tutta la seconda giornata del processo Penkovski-Wynne è stata occupata dall'interrogatorio dello imputato britannico. Wynne, a differenza di Penkovski, ha una linea di difesa chiara anche se fragilissima: rappresentante di ditte inglesi, incaricato di procurare commesse dall'Unione Sovietica, ha fatto da tramite tra Penkovski e alcuni esponenti dei servizi di sicurezza britannici convinto di non trafficare segreti di Stato ma di servire gli interessi delle ditte da lui rappresentate. Non ha mai saputo cosa contenessero i plichi che Penkovski gli affidava nè quelli che gli venivano consegnati a Londra per essere trasmessi a Penkovski. In sostanza, è stato «ingannato dall'alto» e troppo tardi si è accorto di essere diventato uno strumento nelle mani dei servizi segreti inglesi. Questa la linea di difesa di Wynne.

Penkovski, che non ha niente da perdere e lo sa, demolisce tutte le affermazioni del suo ex amico, affermando che Wynne era perfettamente al corrente del contenuto dei plichi e della natura dei traffici da lui accettati. Sembra che Penkovski non solo voglia alleggerire le proprie colpe mettendo in chiaro tutta la vastità della rete spionistica intessuta dai servizi inglesi attorno alla sua persona, ma cerchi di dimostrare che Wynne era un importante agente britannico.

Penkovski è un uomo dalla psicologia complessa, difficile da delimitare. Vanta un passato di « onesto cittadino sovietico » fino al 1960. Ad un tratto, senza una ragione precisa (almeno così appare dal dibattimento processuale) decide che è in lui lascerà il posto al mostruoso mister Hayde. Un uomo di tale fatta, pieno di ambizioni e di orgoglio, non può ammettere di essere stato abbindolato da un commesso viaggiatore.

Anche la responsabilità di alcuni funzionari dell'ambasciata inglese, che sfruttarono l'immunità diplomatica a scopi spionistici (in particolare si tratta del secondo segretario della ambasciata, Chisholm e della consorte di lui, Ann) è venuta in piena luce.

Tutti davano ordini a Wynne, ma Wynne in « buona fede » pensava sempre che si trattasse di un mezzo legale per fare gli interessi delle sue ditte. Nel suo penultimo viaggio a Mosca, compiuto nell'agosto del 1961, Wynne consegna a Penkovski, da parte di King una busta e una scatola di dolciumi. Al ristorante « Budapest » di Mosca, Penkovski apre la busta: contiene la foto del secondo segretario dell'ambasciata inglese a Mosca Chisholm, della moglie di lui e dei bambini.

Wynne chiede il perchè di quelle foto, avendo riconosciuto in esse il segretario dell'ambasciata inglese. E Penkovski gli spiega che con quelle foto potrà riconoscere l'agente britannico al quale, finiti i viaggi di Wynne, egli potrà consegnare il materiale segreto nella scatola di dolciumi ricevuta da Londra.

PROCURATORE — *Ma cosa pensaste in quel momento?*

WYNNE — *In me accadde una presa di coscienza; capii che l'affare di cui mi occupavo era uno sporco affare.*

PROCURATORE — *Avete insomma capito che si trattava di spionaggio.*

WYNNE — *Da quel momento, sì, non ho avuto più dubbi. Si erano giocati di me facendomi fare il collegamento fra vari agenti. Per questo oggi mi trovo qui.*

PROCURATORE — *Perchè allora continuaste, anche dopo, ad occuparvi di Penkovski e lo incontraste a Parigi?*

WYNNE — *Non mi lasciarono altra scelta. Quando a Londra seppero che Penkovski andava a Parigi alla mostra sovietica, King mi diede un appuntamento a Copenaghen. Là avemmo un colloquio burrascoso.*

PROCURATORE — *Ma accettaste l'incarico, sì o no?*

WYNNE — *Mi interessava vedere la mostra sovietica per gli affari delle mie ditte.*

PROCURATORE — *Ma accettaste di continuare la missione di collegamento con Penkovski, cioè accettaste di seguire l'attività di spionaggio contro l'Unione sovietica.*

WYNNE — *Chiamatelo come volete. Non mi lasciavano altra via di scelta.*

Sui viaggi di Penkovski a Londra il Procuratore e l'imputato Wynne si sono scambiati in mattinata vivaci battute che hanno sollevato la ilarità del pubblico.

PROCURATORE — *Finiti i vostri incontri segreti a Londra, cosa facevate voi e Penkovski?*

WYNNE — *Spesso andavo in locali notturni.*

PROCURATORE — *Frequentaste donne di quegli ambienti?*

WYNNE *(la cui moglie è in sala)* — *Io no; io, a Londra, avevo moglie. Penkovski, invece, sì; aveva un'amica che andava con lui ogni sera.*

PROCURATORE — *Che tipo di donna era?*

WYNNE — *Non era una « lady ».*

Domani, essendo terminato questa sera l'interrogatorio di Wynne, comincerà l'escussione degli esperti a porte chiuse. La sentenza potrà essere pronunciata venerdì sera o sabato mattina.

Franco Fabiani

Germania occidentale

Domani gli operai tedeschi votano sul compromesso

Malcontento nelle fabbriche — Nobile prova dei lavoratori italiani dei quali si sono del tutto « dimenticati » sindacati di Bonn e autorità consolari

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 8

Dopo aver sottoscritto il compromesso proposto da Erhardt, il *leader* del sindacato metallurgici, Otto Brenner, è corso in volo da Duesseldorf qui a Stoccarda per rendersi conto di persona delle reazioni che l'accordo ha suscitato fra i 400.000 scioperanti che fino a ieri erano convinti di ottenere molto di più del 5 per cento accettato a Bonn. Domani alle 12 la direzione regionale del sindacato dovrà dire se accetta o meno queste decisioni e sottoporle, come vuole lo statuto, all'approvazione degli operai mediante un referendum che si terrà venerdì in tutte le fabbriche del Baden-Wurtenberg. Gli umori a Stoccarda non sono affatto favorevoli a questo che viene ritenuto un successo molto parziale dello sciopero. Soprattutto se si tien conto della compattezza con cui gli operai erano riusciti a condurre la lotta e della capacità di resistenza dimostrata anche di fronte alla più massiccia delle serrate che la storia delle lotte operaie in questa regione ricordi.

Le proteste

Questi umori sono diffusi un po' in tutto il *land*. Ieri sera a Mannheim, il secondo centro industriale della regione, alla I. G. Methall, c'è stata una vera e propria processione di delegazioni operaie che protestavano per la accettazione del compromesso. Brenner è venuto a Stoccarda per assicurarsi che il referendum di venerdì non sconfessi quelle che sono state le decisioni adottate al vertice. Per tutta la serata e stamane ha conferito con decine di comitati di fabbrica cercando di spiegare che « se è vero che non si è ottenuto l'8 per cento di aumento come si chiedeva » è altresì vero che « anche i datori di lavoro non sono riusciti a raggiungere lo scopo, vale a dire la tregua salariale o al massimo la concessione del solo 3,5 per cento ». Tutto lo apparato dell'I. G. Methall è quindi mobilitato per rendere accetto alla base il risultato di questi dieci giorni di sciopero; non si tratta di un compito facile anche se si prevede che il voto degli operai alla fine sarà favorevole al compromesso raggiunto poichè basta solo il « sì » del 25 per cento. La serrata e costata gravi sacrifici agli operai ma essi sono convinti, e lo dicono apertamente ai loro dirigenti sindacali, che si doveva tenere duro ancora. Lo aumento dell'8 per cento, lo aveva detto più volte lo stesso Brenner, è più che ragionevole in un settore in cui gli industriali tedeschi realizzano profitti tra i più alti di tutti gli altri paesi del MEC e dove invece i salari non superano quasi mai i 450-500 marchi mensili.

Le ragioni per continuare la lotta fino all'obiettivo preposto, quindi, non solo c'erano ma erano e sono profondamente radicate fra i lavoratori. Lo dice il fatto che stamane quasi nessuno ha accolto l'invito degli industriali a riprendere il lavoro. Gli appelli lanciati dalla radio e dalla televisione e le inserzioni apparse su tutti i giornali locali, con i quali si dichiarava sospesa la serrata e si annunciava la immediata ripresa del lavoro, sono rimasti inascoltati. Ieri sera i grandi complessi come la *Mercedes*, la *Bosch* e la *Aege* avevano sguinzagliato i loro fiduciari nei campi di baracche dove vivono gli emigrati e soprattutto gli italiani, per fare opera di pressione affinchè si presentassero fino da stamane ai cancelli delle fabbriche, contro la direttiva del sindacato di riprendere il lavoro soltanto lunedì. Si era puntato sui più colpiti dalla serrata e si sperava di indurre facilmente questa gente, ormai stremata da dieci giorni di completa disoccupazione, a rompere quel magnifico spirito di solidarietà che neppure la fame era riuscita a piegare. Si deve anche tener conto che gli italiani in questi grandi complessi costituiscono una percentuale considerevolissima della intera maestranza e quindi gli industriali pensavano di poter far funzionare gli stabilimenti con la solo loro presenza. Ebbene, nessun italiano si è presentato stamane ai cancelli delle fabbriche, eccettuati alcuni casi isolati.

Li abbiamo visti invece a centinaia i nostri operai entrare nella grande sala di riunioni nella sede della I. G. Methall, dove da una settimana funziona un ufficio di assistenza e di informazione per gli scioperanti. Chiedevano il da farsi e si informavano circa le ultime direttive del sindacato, denunciavano i tentativi di pressione e di intimidazione esercitati nei loro confronti dai padroni. Certo, essi sono i meno soddisfatti del risultato di questo sciopero.

Senza un soldo

L'aumento del 5% a partire dal 1. aprile del 1963 e del 2% previsto nell'anno prossimo non riusciranno nemmeno a coprire il danno che essi hanno subito con la serrata, poiché, mentre gran parte degli operai tedeschi ha ottenuto in questi giorni sussidi dal sindacato che arrivavano fino al 75 per cento del salario, gli italiani sono rimasti letteralmente senza un soldo. Solo un 10 per cento dei nostri emigrati impegnati nella metallurgia risulta infatti iscritto alla I. G. Methall, e soltanto questi hanno potuto ottenere un sussidio. In alcuni casi il sindacato tedesco ha distribuito pacchi viveri, ma si è trattato, dobbiamo dirlo, di casi del tutto isolati e non certamente sufficienti a risolvere il loro grave problema.

In questa situazione, naturalmente, le autorità consolari si sono ben guardate dall'intervenire in qualche modo. L'unica solerzia nei nostri confronti, ci dicevano i nostri operai, le autorità italiane l'anno mostrata nel collaborare con i padroni per impedirci di andar in Italia a votare, nel ritardare la consegna dei certificati elettorali che venivano messi a disposizione degli industriali perché questi a loro discrezione decidessero chi poteva e chi non doveva andare.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA

Nenni

fondo, quella del rovesciamento delle alleanze, della formula politica di alleanza con la DC che porta fatalmente all'adesione incondizionata ad una politica che non è socialista ».

Oltre alla direzione del PSI (che prosegue i lavori oggi), si è riunito ieri l'esecutivo del PSDI. Il comunicato finale conferma le notizie già note: il PSDI si pronuncia contro Fanfani (« contro la tendenza immobilistica che elude la necessità di formare un nuovo governo ») e « auspica la formazione di un nuovo governo tripartito con l'appoggio esterno del partito socialista ». Tale governo dice il comunicato, dovrebbe però evitare « gli errori di direzione politica » del governo precedente, che ha « deteriorato l'atmosfera democratica », permettendo « l'ulteriore progresso del comunismo ».

Oltre a queste due riunioni, il quadro della giornata politica di ieri ha mostrato un'atmosfera ancora molto mossa.

Le acque della pre-crisi, ancora ieri si sono agitate attorno al problema sia della « formula » che degli uomini su cui fondare il nuovo governo dopo il 16 maggio. Moro ha proseguito nel suo giro di orizzonte con i capi delle correnti democristiane e ha cominciato i sondaggi con gli altri partiti ricevendo Saragat. Fra i nomi di eventuali sostituti di Fanfani, egli ha preso in considerazione anche quello dell'onorevole Benigno Zaccagnini, presidente del gruppo parlamentare democristiano, « dorotee » tendente verso Moro.

La candidatura Zaccagnini sarebbe sembrata a Moro preferibile a quella, pur premente, di Taviani. Il nome dell'attuale ministro degli Interni era stato fatto in rapporto all'ipotesi di un « monocolore » di tipo « provvisorio », che però lo stesso Taviani aveva respinto.

Fin qui le voci di ieri sulle eventuali candidature, nel caso in cui, varato un « tripartito » appoggiato dai socialisti negli stessi termini del governo precedente, Fanfani non riesca a sostenere l'attacco congiunto dei socialdemocratici e dei dorotei (d'accordo nel reclamarne la decadenza) e non riesca a ottenere il reincarico, in prima o in seconda fase di consultazioni. Data la complessità della situazione, e in vista anche della visita di Kennedy in Italia, non è affatto escluso che, esaminate le varie possibilità, Moro finisca per riproporre — sia pure con la riserva della « transitorietà » — la ripetizione in blocco o quasi della formula attuale.

Un altro colloquio ieri ha attirato l'attenzione. Si è trattato di un incontro Fanfani-La Malfa. Anche il nome del ministro del Bilancio, in questa fase, è uno dei bersagli preferiti di Saragat e dei dorotei coalizzati nel chiederne la testa. In tale azione, che mira a ridimensionare sempre più gli impegni di governo, PSDI e dorotei sono appoggiati da tutta la stampa « indipendente » dal *Corriere della Sera* al *Resto del Carlino* al *Tempo*, che sottolinea sempre più pesantemente la necessità di andare a una edizione del centro-sinistra « corretto ». Si tratta di una « correzione » del tipo di quella pronosticata a suo tempo dal prof. Valletta; e cioè più segnata dall'influenza socialdemocratica come « copertura » per un più segnalato anticomunismo e un più organico « ricatto » ai socialisti.

Le agenzie dorotee, come l'ARI, da tempo sostengono questa soluzione, affidando al PSDI la nobile funzione di « punta di diamante » anticomunista nella nuova formula. Funzione che, occorre dirlo, pare bene accetta da larga parte dei socialdemocratici anelanti a conquistare nel governo e nel sottogoverno (in particolare nella RAI-TV) le posizioni attualmente in mano ai « fanfaniani », bombardati di accuse per una pretesa oscillante coscienza « maccartista » che — sostengono « dorotei » e socialdemocratici — occorre restaurare in pieno.

Non a caso, anche Andreotti si è pronunciato ieri contro « l'uso primario della TV » da parte dei comunisti.

Oltre al giro di orizzonte di Moro, che ieri ha intervistato anche il ministro Pastore, si sono segnalate una serie di riunioni delle correnti. I « basisti » hanno espresso l'opinione del mantenimento sia della formula che degli uomini del governo attuale, a cominciare da Fanfani. I « centristi », naturalmente, hanno espresso con durezza il parere opposto. Uno di essi, il noto fustigatore di costumi Scalfaro, è giunto a dichiarare che essi, in caso di riconferma di Fanfani, non esiteranno a dare battaglia alla Camera, poichè, egli ha aggiunto con delicata espressione, « è giunto il momento di tirare calci negli stinchi ».

Nel pieno dell'agitazione delle correnti, Moro ha stabilito intanto il « ruolino di marcia » delle fasi del dibattito in seno alla DC. Martedì si riunirà la Direzione, e subito dopo la riunione dei gruppi parlamentari, verrà convocato il Consiglio nazionale. Per quel momento Moro spera di aver raccolto, fuori e dentro il partito, pareri sufficienti a decidere sulla formula e sugli uomini da proporre.

Dopo le dichiarazioni di Lombardi e di Saragat, il profilato « monocolore » sembra avere perduto per il momento quota. Saragat si è affrettato a far sapere che, del resto, la sua proposta mirava ad « andare incontro » alle difficoltà sia della DC che del PSI ma che egli non è affatto alieno dall'accettare un governo « tripartito » con appoggio socialista. Formule a parte — si osservava ieri — resta aperto il problema dei programmi, sui quali il PSI — nella dichiarazione di Lombardi — aveva ieri richiamato l'attenzione. Su tale tema, tuttavia, il silenzio per ora è totale, sia da parte della DC che del PSDI, che non hanno finora aperto bocca sulla loro volontà di realizzare gli « impegni » interrotti nel mese di gennaio, in particolare sulle Regioni e sulle questioni agrarie.

Poichè non si tratta di un silenzio determinato da banale dimenticanza, esso tinge, fin da ora, di una notevole e preoccupante ambiguità tutta la trattativa che si sta svolgendo. Salta agli occhi, infatti, la posizione assurda e anche ridicola di Saragat che mentre parla di « errori politici » da riparare, di « democrazia politica » da perfezionare, tace completamente sull'impegno preso a suo tempo dal PSDI di non partecipare a governi che rinuncino alle Regioni.

Sui problemi del governo e della formula ieri si è espresso anche l'on. Reale. Egli ha confermato che il PRI è per il mantenimento della formula e del governo attuale. « Tale soluzione — egli ha aggiunto — eviterebbe il riaprirsi del dibattito sul programma, in quanto è ovvio che, permanendo la stessa combinazione ministeriale resterebbe ancora in vita il programma che fu concordato all'atto della sua costituzione ». Ciò, ha aggiunto Reale, dovrebbe valere anche per le Regioni e ha ricordato che su questo punto esistono precisi impegni del PRI e del PSDI di non partecipare a governi che rinuncino alla loro attuazione.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr. 2 330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini 19

A. P. RO. N. 3321 - 16-12-62

ARTRITE
REUMATISMI
SCIATICA

Cura PESCE
Trattamenti naturali esterni
Sede Centrale Milano
Viale Monte Rosa, 88
Tel. 46.92.934
Bologna - Via Amendola 8 tel. 265.749
Roma via Bari 3 - tel. 866.055
Bolzano Manci, 25 - tel. 32.484
Bordighera Vitt. Eman. 220 - tel. 21467
Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Ancona, Pescara, Foggia, Bari, Taranto, Palermo, Cagliari, Sassari e altre località.

AVVISI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, V le B Buozzi 49 Appuntamento t 877.365

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 474.764 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).